

libri&recensioni

IL LIBRO DEL MESE

Cosimo, il Padre della Patria fiorentino

Una biografia racconta Cosimo de' Medici il Vecchio, nonno di Lorenzo il Magnifico e fondatore nello stesso tempo della potenza di Firenze e della sua casata

COSIMO DE' MEDICI. IL BANCHIERE STATISTA PADRE DEL RINASCIMENTO ITALIANO

di **Lorenzo Tanzini**

Salerno editrice

pp. 375, euro 25

Il fascino di Lorenzo il Magnifico ha in qualche modo messo in ombra l'eccezionale personalità del nonno Cosimo de' Medici (il Vecchio) che, come spiega la recente biografia di Lorenzo Tanzini, rappresenta non solo il fondatore della dinastia, ma anche il suo esponente di maggior rilievo, almeno sul piano politico. Cosimo nasce a Firenze nel 1389 da Giovanni e da Piccarda de' Bueri. Il padre di Cosimo, Giovanni, aveva portato avanti con successo le fortune della banca di famiglia e nel 1413 aveva combinato il matrimonio tra il suo primogenito e Tessa (Contessa), della nobile famiglia dei Bardi, realizzando così l'unione tra la nuova classe dei «popolani grassi» e la vecchia aristocrazia dei «magnati». Sette anni dopo, Giovanni aveva lasciato la gestione degli affari al figlio che, alla morte del padre, nel 1429, poteva vantare un patrimonio di 180 mila fiorini d'oro, che gli forniva un utile di 10 mila fiorini all'anno, pari a circa 35 chili d'oro. Da Tessa il nuovo capofamiglia ebbe due figli: Piero, detto «il gottoso», padre di Lorenzo il Magnifico, e Giovanni. Dopo aver superato l'ostilità iniziale delle grandi famiglie (gli Strozzi, i Capponi, gli Albizzi), che lo costrinsero a un anno di esilio, tornato a Firenze nel 1434, Cosimo cominciò a dispiegare la sua attività di relazioni, pubbliche e private, che, senza cambiare formalmente le istituzioni della repubblica fiorentina, gli permisero, attraverso la carica di revisore delle liste elettorali dei candidati ai pubblici uffici, e l'istituzione di un nuovo Consiglio permanente, quello dei Cento, di controllare per trent'anni, fino al 1464, anno della sua morte, la vita politica di Firenze.

A questa posizione di preminenza indiscussa in città, si deve aggiungere la rete di rapporti internazionali con Venezia, Milano e lo Stato della Chiesa, che gli garantirono un contesto italiano, ma anche europeo (pensiamo ai suoi legami con Francia e Inghilterra), a lui favorevole. Cosimo, oltre a essere un abile politico, capace di guidare apparentemente senza comandare, era soprattutto un banchiere di grande successo, come testimonia la vastissima documentazione dei suoi corrispondenti finanziari in tutta Europa. Ma era anche un generoso mecenate, finanziatore di edifici pubblici e protettore delle arti, attento a garantire ad amici e partigiani successo e avanzamenti di carriera. Non è un caso quindi che una vastissima letteratura scientifica nel mondo anglosassone, am-

piamente utilizzata da Tanzini nella sua biografia, abbia visto in lui una delle sintesi più complete e significative dell'uomo del Rinascimento: *leader* politico, *manager* di successo e promotore di cultura. Presentando il personaggio, l'Autore ricorda i fondamentali giudizi su di lui di Francesco Guicciardini e Niccolò Machiavelli, entrambi di una generazione successiva. Il primo, nelle «Storie fiorentine», del 1509, propone un confronto tra Cosimo e suo nipote. «Sono molti, scrive, che ricercano chi fussi più eccellente, o Cosimo o lui (Lorenzo)... Nella quale questione pare da concludere che Cosimo avesse più saldezza e più giudizio, perché lui fece lo stato, e poi che l'ebbe fatto, se lo godé per trent'anni». Il primato di Cosimo va cercato anzitutto nella politica, poi nel talento per gli affari (che Lorenzo non ebbe, dimostrandosi più abile a spendere che a guadagnare) e infine nella generosità dimostrata nel contribuire alla grandezza di Firenze con una politica di investimenti per la costruzione di monumenti illustri. L'unico punto in cui Lorenzo si trova in vantaggio è quello della cultura perché in lui, aggiunge Guicciardini, «abandarono eloquenza, destrezza, ingegno universale in dilettersi in tutte le cose virtuose e favorirle; in che Cosimo al tutto mancò», pur essendo, conclude, «più valente uomo». Il giudizio di Machiavelli muove dal confronto tra Cosimo e un suo avversario e interlocutore, Neri di Gino Capponi. «Erano in Firenze, scrive, duoi cittadini potentissimi, Cosimo de' Medici e Neri Capponi: dei quali Neri era uno di quelli che aveva acquistata la sua riputazione per le

vie pubbliche, in modo che egli aveva assai amici e pochi partigiani; Cosimo dall'altra parte avendosi alla sua potenza la pubblica e la privata via aperta, aveva assai amici e partigiani assai». Poteva quindi giocare su due piani e per questo emergere vincitore. La sua grandezza fu riconosciuta dai fiorentini al momento della morte, nel 1464, quando decretarono che sulla sua tomba, collocata nella sagrestia vecchia di San Lorenzo, venisse iscritto il titolo di «Padre della Patria». Esprimendo le sue condoglianze al genitore, il quindicenne Lorenzo concludeva con un giudizio sulla situazione della famiglia che dimostra la lungimiranza del giovane. Il nonno, scriveva, «ha stabilito le nostre faccende in fondamenti così stabili che potremmo dire non è morto, anzi in qualche modo non morirà». Una profezia che oltre cinque secoli di storia hanno confermato. ■

